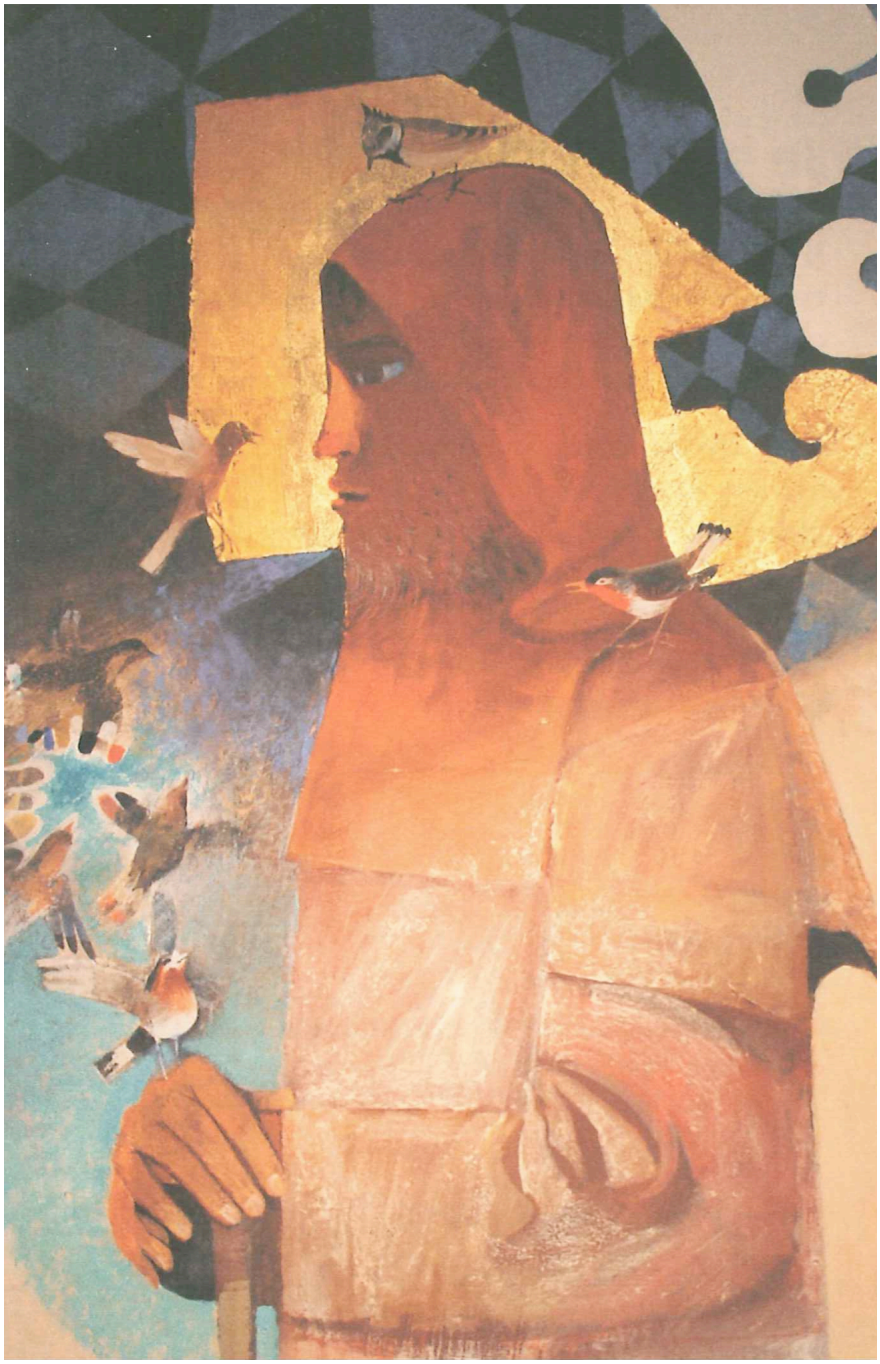
Francesco:
una vita per Cristo



Appunti per un pellegrinaggio ad Assisi

delle Missioni Cattoliche Italiane
di Yverdon les Bain, Neuchâtel, La chaux-de-fonds, Le Locle

Francesco:
una vita per Cristo

Appunti per un pellegrinaggio ad Assisi

MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE
DI YVERDON LES BAINS, NEUCHÂTEL, LA CHAUX DE FONDS, LE LOCLE

Premessa

Tra pochi giorni alcuni di noi partiranno verso la terra che ha dato i natali ad un giovane di nome Francesco di Bernardone… oggi meglio conosciuto con il nome di San Francesco d'Assisi.

Si tratta di un pellegrinaggio. Si tratta quindi di decidere con cosa partire e come affrontare il viaggio. Certo non si escludono valigie e zaini, trasferimenti in pullman e pernottamenti in albergo, ma un pellegrinaggio ha bisogno di dichiarare fin dall'inizio cosa va cercando e quale sia la sua meta.

Partiremo sui luoghi e sulle orme di un santo, cioè di un uomo particolarmente vicino a Dio e alla sua indicibile santità, che però si esprime sempre in amore, tenerezza e misericordia. Ciò che rende Francesco un santo indiscusso è la sua libertà, ma allo stesso tempo l'estrema semplicità, a corrispondere all'invito del Signore.

Ma cosa è la santità?

Certamente - dobbiamo ammetterlo - nel sentire comune in cui anche noi siamo immersi, quando si parla di santi si pensa subito ai miracoli, ad una condizione soprannaturale, come qualcosa di quasi irreale. La Scrittura ci rimanda un altro messaggio: "*Santificatevi dunque e siate santi perché io sono santo*" (Levitico 11, 44). La santità - lo si capisce subito - non è quindi a favore di alcuni privilegiati ma vocazione comune di ogni cristiano.

La santità è talmente per tutti che spesso San Paolo, nelle sue lettere parla dei cristiani come dei santi, di coloro che, credendo in Gesù Cristo, sono da lui resi nuovi. Non quindi un privilegio per alcuni ma continua ricerca alla quale siamo costantemente chiamati in virtù del nostro battesimo.

Compiere questo pellegrinaggio ad Assisi, sulle orme del poverello, sarà innanzitutto ricercare quei tratti squisitamente umani che hanno fatto di Francesco un santo perché uomo in pienezza, con la sua folle passione per ogni creatura, con la sua capacità di contemplare ogni segno di bellezza nel creato, ma soprattutto con la sua volontà sconfinata di amare ogni fratello e sorella che incontrava.

La storia del piccolo Santo di Assisi la conoscono un po' tutti, magari non nei particolari, forse solo perché si è visto un film sulla sua vita o per qualche racconto ascoltato da piccoli. Questo viaggio ad Assisi vuole aiutarci a conoscere veramente e profondamente chi è Francesco per non restare vittime degli stereotipi, di quel poco che già si sa: non c'è niente come il ritenere di conoscere qualcuno per evitare di incontrarlo veramente, per non farsi sorprendere dal Mistero che porta in sé.

Questo quaderno non ha certo la pretesa di essere una biografia esaustiva del Santo di Assisi, ma solo uno strumento capace di farci intravedere nella storia di un uomo la presenza del Signore che ci chiama a convertirci costantemente per stare sempre più fedelmente e gioiosamente dietro a Lui.

Sempre a proposito di questo pellegrinaggio, va detto che non siamo in molti a partire. Un po' meno numerosi di quanto previsto. A volte permettersi di fare un pellegrinaggio è già un lusso e, con i tempi che corrono, immagino che non tutti possano permetterselo. Questo "piccolo gregge" (per usare un immagine del Vangelo) parte in pellegrinaggio, in qualche modo, a nome di tutti.

Quando arriveremo alla meta del nostro pellegrinare, sui luoghi del santo, ci accorgeremo subito che con noi, nel nostro cuore, sono venute molte più persone di quelle che pensavamo e proprio in quei luoghi il cuore si dilata e la preghiera diventa davvero universale, per

tutti. È per noi un impegno e una promessa: ricordarci di tutti quelli che, pur non essendo in pellegrinaggio, si associano al nostro cammino affidandoci intenzioni particolari di preghiera.

Per sentirci vicendevolmente uniti nell'amicizia e nella preghiera, questo quaderno - offerto sia ai pellegrini sia a chi rimane a casa - diventa segno di condivisione e di unione, cammino comune che ciascuno può percorrere spiritualmente, più che fisicamente.

Alla fine di questo pellegrinaggio molti ci chiederanno: "Com'è andata?". Noi dovremo sinceramente lasciarci interrogare dalle parole che Gesù rivolgeva alla folla nei riguardi di Giovanni il Battista: "*Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re! E allora che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta*" (Matteo 11, 7-9)

Cosa andiamo a cercare ad Assisi e cosa vogliamo trovarvi? Vogliamo cercare la strada che porta al Signore, una strada da percorrere insieme a Francesco e ad ogni fratello e sorella.

1) S. DAMIANO: la vocazione

Francesco nasce nel 1181 in Assisi. Il periodo in cui Francesco vive é caratterizzato da una vita cittadina in ripresa. Prima la vita si svolgeva nelle campagne, proprietà dei signori, che, attraverso il lavoro dei contadini e dei servi, davano l'unica fonte di sussistenza all'intera organizzazione civile del Medioevo. All'epoca di Francesco si fa sentire invece un ceto emergente: quello dei commercianti. Essi iniziano a scambiare in modo «industriale» i beni che vengono prodotti dalle loro comunità e sviluppano delle imprese per l'esportazione, in particolare nel settore tessile. Divenuti ormai il ceto economicamente più potente, rifondano dei luoghi che siano comodi e sicuri per i loro scambi e che siano protetti dallo strapotere dei nobili padroni delle terre o rappresentanti dell'imperatore che pretendono tasse per mantenere l'amministrazione dello stato. Questo luogo sicuro e comodo é la città, con le sue piazze per i mercati, le sue immunità da obblighi verso i signori e le sue mura che danno sicurezza per i denari e i beni. In una città dedita al commercio nasce Francesco e proprio da una famiglia di ricchi commercianti.

Ma come sempre succede, dove ci sono interessi economici sorge anche il conflitto, e il conflitto a quei tempi lo si risolveva spesso in

modo violento. Quando una città diventava particolarmente potente, cercava di avere la supremazia sul territorio circostante e, se sul proprio cammino incontrava un'altra città o un signore che faceva resistenza, era la guerra. Per Francesco la guerra con Perugia diventa un po' l'ingresso nella vita adulta: la città andava difesa, perché la sua sussistenza era garanzia di libertà per tutti. Già, questo era molto sentito nel Medioevo: magari le diverse famiglie potenti si dilaniavano nella lotta per il potere all'interno della città, ma essa andava difesa dal nemico esterno. E Francesco sente fortemente questo patto di reciproca difesa che esiste fra i cittadini e partecipa nel 1209 alla guerra contro Perugia.

L'esperienza della violenza, della morte e della prigionia segneranno per sempre la vita di Francesco.

Verrà liberato, potrà tornare alla vita da giovane ricco, ma non sarà più lo stesso, anche per la debolezza e la malattia che lo accompagneranno… Ma perché uccidere? Che cosa spinge l'uomo alla guerra? Da dove esce la violenza?

La violenza viene da una certa propensione dell'uomo a difendersi e a sopravvivere, ma Francesco scopre che nel suo caso, nel caso di Assisi e delle città italiane ed Europee, la violenza serve per difendere il nuovo ceto di imprenditori che desidera avere le strade libere per sviluppare i propri interessi. Ma allora la vita del cittadino é solo questo? Il patto tra i cittadini può essere di solo interessi economici? L'uomo é solo colui che riesce nella vita perché calpesta chiunque si opponga ai suoi interessi?

Nella città di Francesco ci sono molti falliti, emarginati dalla città perché non sono più capaci di fare niente o perché hanno preso la lebbra, quella terribile malattia che distrugge il corpo e ti allontana dall'attenzione di tutti. La prima svolta nella vita di Francesco é proprio nell'identificazione con questi «falliti» :

> *«Fra tutti gli orrori della miseria umana, Francesco sentiva ripugnanza istintiva per i lebbrosi. Ma, ecco, un giorno ne incontrò proprio uno mentre era a cavallo nei pressi di Assisi. Ne provò grande fastidio e ribrezzo…*

scese da cavallo e corse a baciarlo. E il lebbroso che gli aveva steso la mano, come per ricevere qualcosa, ebbe contemporaneamente denaro e un bacio[1]

Questa é la prima svolta nella vita di Francesco: il bacio é gesto di comunione, e lui sente che non può essere un uomo senza mettere in comunione la propria vita con quella degli ultimi della città.

Ma come fare per vivere questa scoperta? Se non doveva fare il commerciante, se la vita del soldato non era per lui, se la compagnia degli amici dei tempi spensierati non gli bastava più, che cosa fare della propria vita?

Domanda angosciante che a tutti prima o poi capita di porsi e in quei tempi Francesco ha nel cuore questo travaglio: sa che cosa non vuole, ma non ha prospettiva. Sono giorni di riflessione, di servizio generoso ai poveri, di solitudine… È durante una di quelle peregrinazioni solitarie intorno ad Assisi che, un giorno, entra in una chiesetta e sente la voce del Crocifisso: «Era già del tutto mutato nel cuore e prossimo a divenirlo nel corpo, quando, un giorno, passò davanti alla chiesa di san Damiano, quasi in rovina e abbandonata da tutti. Condotto dallo Spirito Santo, entra a pregare, si prostra supplice e devoto davanti al Crocifisso e, toccato in modo straordinario dalla grazia divina si ritrova totalmente cambiato. Mentre egli é così profondamente commosso, all'improvviso – cosa da sempre inaudita - l'immagine del Crocifisso, dal dipinto gli parla, muovendo le labbra. "Francesco, - gli dice chiamandolo per nome - và, ripara la mia casa che, come vedi, é tutta in rovina" Francesco… si concentra tutto su questo invito».[2] E infatti Francesco rinuncerà a tutti i suoi averi davanti al vescovo di Assisi e, nudo, quasi come ricreato dalla scoperta di Gesù Cristo, inizia a vivere presso San Damiano e a praticare letteralmente ciò che Gesù gli ha detto: ripara la chiesa di San Damiano e altre chiese… scoprendo poi che il Signore gli chiedeva una riparazione della chiesa un po' più impegnativa… Ma questo lo vedremo alla Porziuncola.

[2] 2 Cel.593

2) LA PORZIUNCOLA: la Parola accolta e annunciata

La chiesetta di Santa Maria della Porziuncola era abbandonata e diroccata e Francesco decide di ripararla, sempre cercando di obbedire all'ispirazione di San Damiano… Ma qui le cose cambiano. Dopo aver riparato la chiesa, durante una celebrazione della santa Messa, Francesco ascolta un brano del Vangelo che lo conquista immediatamente: «Un giorno in cui in questa chiesa si leggeva il brano di Vangelo relativo al mandato affidato agli apostoli di predicare, il santo, che ne aveva intuito solo il senso generale, dopo la messa, pregò il sacerdote di spiegargli il passo. Il sacerdote glielo commentò punto per punto, e Francesco, udendo che i discepoli di Cristo non devono prendere né oro, né argento, né denaro, né portare bisaccia… ma soltanto predicare il Regno di Dio e la penitenza, subito, esultante di Spirito Santo, esclamò:

> «*Questo io lo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!» S'affretta allora… a realizzare il salutare ammonimento…»*[3]

Da questo momento Francesco scopre la via per la quale il Signore lo chiama a restaurare la sua Chiesa: la predicazione del Vangelo… una predicazione però che deve essere innanzitutto data con la vita, innanzitutto con gioia. Come si può non scoppiare di gioia quando si scopre perché si é al mondo? Poi con la vita in comune, con i compagni: proprio come i primi discepoli del Signore. La fede cristiana non si vive da soli, ma insieme agli altri, nella condivisione e nella comunione; non é una cosa privata, ma un tesoro che tutti devono poter vedere. Poi c'é la povertà... certo, la prima attenzione di Francesco alla povertà era soprattutto una contestazione, giusta, della sua città, ma adesso la povertà è il modo di far sapere a tutti che quando si ha Gesù Cristo, la sua Parola, non c'é più bisogno di niente… E allora via, per le strade, tra la gente semplice, a predicare che il regno di Dio é già qui per noi, perché Gesù é risorto e, se il Signore lo vorrà, il resto per sopravvivere lo si troverà sulla via, come frutto della predicazione del Vangelo e della fede. Sorella provvidenza non può far mancare il necessario a chi si dedica al Vangelo… La provvidenza poi si rivela nella vita di fraternità: se ognuno pensa all'altro, nessuno mancherà del necessario per vivere; la provvidenza é questa perché la «gara» dell'attenzione all'altro é Dio che l'ha iniziata con la donazione del suo Figlio…

> *«Fissiamo lo sguardo, fratelli tutti, sul nostro buon Pastore, il quale per salvare le sue pecorelle ha sofferto il supplizio della croce. Le pecorelle fedeli al Signore lo hanno seguito in tutto: nella sofferenza, nella persecuzione, nel disonore, nella fame, nella sete, nella malattia e nella tentazione : per questo hanno ricevuto in compenso la vita eterna. Sarebbe vergognoso se tutto il nostro impegno si esaurisce nel raccontare e predicare ciò che i santi hanno fatto con le opere»*[4]

---

[3] Dalle Fonti francescane : 1Cel 356 - 357

[4] Dalle Ammonizioni

3) LA PORZIUNCOLA: luogo della morte

La Porziuncola non é solo il luogo dell'inizio della predicazione di Francesco; é anche il luogo della sua fine, della morte… Noi non siamo molto abituati a pensare e a parlare della morte. Essa viene da noi considerata come un momento a sé, una parentesi nella vita di cui é meglio nascondere la realtà crudele. Invece, nella vita di chi ha incontrato veramente Gesù Cristo, come si può vedere in Francesco, anche il momento della morte é eloquente, non lo si nasconde.

Certamente, anche Francesco ha pensato di frequente alla morte e ha avuto momenti in cui l'ha vista soprattutto come inevitabile: lo si vede anche nel *Cantico delle Creature*. Pur essendo una lode a Dio per tutto ciò che esiste - anche la morte - esso non toglie la crudezza anche la brutalità di quell'evento: «la nostra morte corporale dalla quale nullo amo vivente po' scompare». Non si scappa - sembra dire Francesco - c'é e basta.

Ma qual é il segreto per cui egli riesce a chiamare la morte «sorella»? Sorella é una tua parente; una con cui hai condiviso la tua vita; una che viene dalla tua stessa stirpe e che é sangue del tuo sangue… Appunto… é amica che accompagna quotidianamente la vita dell'uomo: la stupidità é nel cercare di disfarsene… Francesco l'ha considerata sorella perché essa - la morte - faceva parte di quell'atteggiamento fondamentale verso la vita, che lui aveva assunto dopo aver sentito la voce del Crocifisso, del morto risorto. La morte era il momento in cui l'uomo sente di essere «fatto di terra», il momento cioè in cui si accorge di essere creatura e non Dio. Solo l'uomo che pensa di essere diventato Dio, perché ricco e potente, solo quell'uomo non sopporterà il pensiero della morte. Chi ha incontrato Dio invece sentirà gli stessi sentimenti di Gesù, che ha fatto della morte il momento della fraternità più profonda fra Dio, gli uomini e il mondo. Francesco morendo canta la lode della creazione, perché nella morte si riscopre un vivente, una creatura come gli uccelli del cielo e nella morte Francesco realizza quello che solo l'uomo - tra tutte le creature - può fare: dire la propria poesia di amore e di ammirazione a Dio Padre… Anche questo é povertà; anche questo é annuncio del regno di Dio, sino alla fine.

4) LA TOMBA: se il chicco di grano…

Francesco muore nel 1226… Per sua volontà viene steso nudo nella terra, vicino alla Porziuncola… ha quarantaquattro anni… Come «il chicco di frumento» caduto in terra… Oggi noi ne visitiamo la tomba posta sotto queste basiliche… Sembra che tutto ci dica che nella chiesa la bellezza che conta é quella della testimonianza. All'epoca di Francesco molti pensavano che la comunità cristiana dovesse ritrovare l'entusiasmo e la radicalità dei primi tempi: ritornare a Gesù Cristo, all'ascolto della parola, alla povertà, alla semplicità del linguaggio evangelico dell'amore di Dio. Alcuni, come Pietro Valdo, non erano riusciti a stare nella comunità cristiana: avevano pensato di riformarla contro qualcuno, Francesco non va contro nessuno, ritorna semplicemente a Gesù Cristo e ricorda a tutti - anche oggi - che il primo segno di conversione é il guardare la comunità cristiana con lo stesso sguardo di misericordia di Gesù Cristo… Non é fondando una comunità a propria misura che si testimonia Gesù Cristo, ma accogliendo la comunità e riportandola all'origine della sua avventura, a quella notte di morte e risurrezione… A fondamento della chiesa ci sono uomini così, nei quali non si scorge mai del risentimento, ma solo il volto del maestro…

È forse utile ricordare adesso il famoso sogno di Innocenzo III, il grande papa che comprese ed approvò la scelta di s. Francesco:

> *La basilica del Laterano stava per crollare e… un religioso, piccolo e spregevole, la puntellava con le spalle, perché non cadesse. Ecco, pensò: questi é colui che con l'azione e la parola sosterrà la Chiesa di Cristo*.[5]

[5] Dalle fonti francescane : 2Cel.603

5) SANTUARIO DELLA VERNA

Il periodo che Francesco visse su questo monte é stato - penso - il più difficile della sua vita... Dopo aver intrapreso la predicazione del Vangelo nella povertà e nell'umiltà, molti si sono radunati attorno a lui per seguire la stessa via. Ma, come spesso succede, quando le cose diventavano grandi e complesse richiedono tempo e pazienza per essere governate e spirito di mediazione per aiutare quelli che non riuscivano a vivere come Francesco voleva. Nel suo gruppo, insomma, sorgevano delle difficoltà e delle contestazioni… Francesco soffrirà molto quella situazione e, non soltanto perché i suoi fratelli non lo capivano, ma anche e soprattutto perché la loro incomprensione metteva in discussione tutto quello che Francesco aveva fatto e vissuto. Se non lo capivano loro, chi poteva?

Anche questa vicenda assomiglia molto a quella di Gesù Cristo: chi lo aveva capito? Forse i suoi discepoli che erano fuggiti al momento del suo arresto? Forse Pietro che lo aveva rinnegato? Forse Giuda?… Un discepolo non é più del Maestro e Francesco dovrà imparare a seguire il Maestro anche in questo atto finale.

La Verna é un rifugio, é il momento della solitudine nella preghiera ma é anche il luogo dell'attesa… attesa che Gesù Cristo voglia riconoscersi finalmente nella sua vita. Quel Crocifisso che gli aveva sconvolto la vita, quel Gesù a cui tutto aveva dato, si sarebbe infine rivelato nel silenzio delle caverne? Avrebbe accolto la sua vita?

Ed é proprio qui, nel silenzio, che Francesco trova la «risposta»: le stimmate, cioè i segni nella carne della passione di Gesù; é il 14 settembre 1224, festa dell'esaltazione della Santa Croce. Sì, il Signore si riconosceva nei gesti e nelle parole di Francesco. Egli é il primo caso nella storia della chiesa, a testimonianza della sorprendente somiglianza con Gesù, che il poverello di Assisi aveva assunto. E questo basta a Francesco, non chiede altro, i suoi fratelli dovranno fare la loro strada come lui ha fatto la sua, sulla scia del Vangelo.

Questo é il messaggio più radicale che ci lascia Francesco: nella vita occorre fare di tutto affinché il Signore Gesù possa riconoscersi nei nostri gesti e nelle nostre parole. E questo é possibile per tutti: dal più semplice al più sapiente, nella vita matrimoniale o nella vita religiosa, nel mistero sacerdotale, sul lavoro, a scuola…

6) SULLA VIA DEL RITORNO: l'eredità della pace

Ai tempi di Francesco, proprio perché si riscopri la centralità di Gesù Cristo e della sua storia e della sua Parola, crebbe anche la devozione ai «Luoghi santi», dove Gesù aveva predicato, era morto e risorto. Quei luoghi però erano occupati dalle popolazioni arabe, di religione musulmana. Venne allora l'idea della crociata per liberare quei posti e renderli più facilmente accessibili alla cristianità. L'idea naturalmente aveva anche motivi meno nobili, come quelli di conquista e di rivalsa per i signorotti europei falliti che cercavano un'affermazione personale. Tuttavia non é detto che questi ultimi motivi fossero i più presenti. Spesso chi si faceva «crociato» considerava l'impresa della guerra di riconquista come un atto penitenziale e di riscatto della propria fede. Non scandalizziamoci troppo facilmente… la fede vive sempre nella situazione concreta in cui si nasce… facevano anche loro quello che potevano.

Certo, uno come Francesco ha dato una botta micidiale a quella mentalità: lui che aveva il volto di Gesù Cristo non poteva certo predicare in favore della crociata… Fece una cosa più semplice e radicale, destinata a rovesciare la mentalità della chiesa di allora: andò in missione, disarmato, predicando semplicemente che Gesù Cristo era morto e risorto e, per questo, portava la pace a tutti gli uomini di buona volontà. Famoso é il suo viaggio in Egitto con la visita al sultano e il martirio dei suoi fratelli in Marocco.

Francesco non aveva bisogno delle armi per andare dai popoli diversi e di fede diversa. Egli sapeva che nella compassione di Gesù Cristo poteva trovare posto in ogni uomo giusto, senza per questo perdere la sua identità, anzi, rendendola ancora più forte : identificarsi a Gesù Cristo significa amare ogni uomo. Questo é il fondamento della pace che il risorto dona ai suoi discepoli nella prima apparizione e della pace che ancora oggi la chiesa continua a predicare e a costruire con fatica e speranza. Anche questa é una via della vita che Francesco ci aiuta a ritrovare nel Vangelo del Signore Gesù. È una via preziosa per la nostra società che diventa sempre più aperta e complessa, multirazziale e multi-religiosa : ritrovare nell'amore di Cristo il dono della pace per ogni uomo. Non dobbiamo avere paura!!!

APPENDICE 1: Spirito di Insignificanza

Donaci, o Signore Gesù, il tuo Spirito!
Il tuo Spirito illumini la nostra mente,
ci renda attenti alla tua Parola,
docili alla presenza silenziosa
della profondità del nostro cuore.

La tua presenza ci riveli la verità delle cose
ciò che é effimero e ciò che é eterno,
ciò che é illusorio e ciò che é permanente,
ciò che é insignificante e ciò che é essenziale.

Trasformaci in realtà di comunione,
liberi da durezze e da intolleranze!
Liberaci da meschinità e da paure.

Donaci, o Signore Gesù,
il tuo Santo Spirito,
e in lui trovi pace
il nostro cuore inquieto, turbato.
Donaci la gioia del cuore,
purificato e pacificato,
in pace con l'intero creato.

O Santo Spirito!
Rivestici del timore di Dio.
Insegnaci che il dono del timore
non é la paura,
ma l'umile amore e il rispetto
per la santità del Padre
che é nei cieli e per la sacralità
delle tue creature.
Vivifica, o Santo Spirito, la tua Chiesa!
Sia più bella di tutti i sogni,
più bella delle lacrime di chi visse
e morì nella notte per costruirla.

APPENDICE 2: Cantico delle Creature

Altissimu, onnipotente bon Signore,
Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.

Ad Te solo, Altissimo, se konfano,
et nullu homo ène dignu te mentovare.

Laudato sie, mi' Signore cum tucte le Tue creature,
spetialmente messor lo frate Sole,
lo qual è iorno, et allumeni noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de Te, Altissimo, porta significatione.

Laudato si', mi Signore, per sora Luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate Vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale, a le Tue creature dài sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor Aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi Signore, per frate Focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.

Laudato si', mi Signore, per quelli che perdonano per lo Tuo amore
et sostengono infirmitate et tribulatione.

Beati quelli ke 'l sosterranno in pace,
ka da Te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato si' mi Signore, per sora nostra Morte corporale,
da la quale nullu homo vivente po' skappare:
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le Tue sanctissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate et benedicete mi Signore et rengratiate
e serviateli cum grande humilitate.

Francesco nasce nel 1181 in Assisi…
Ancora oggi sono moltissimi i pellegrini,
uomini e donne da tutto il mondo,
a calpestare quel suolo.

Anche noi partiremo verso quella terra
- simbolo di pace e di riconciliazione -
sulle orme di Francesco
perché la strada da lui percorsa
é una via preziosa per la nostra società
che diventa sempre più aperta e complessa,
multirazziale e multi-religiosa :
ritrovare nell'amore di Cristo
il dono della pace per ogni uomo.